

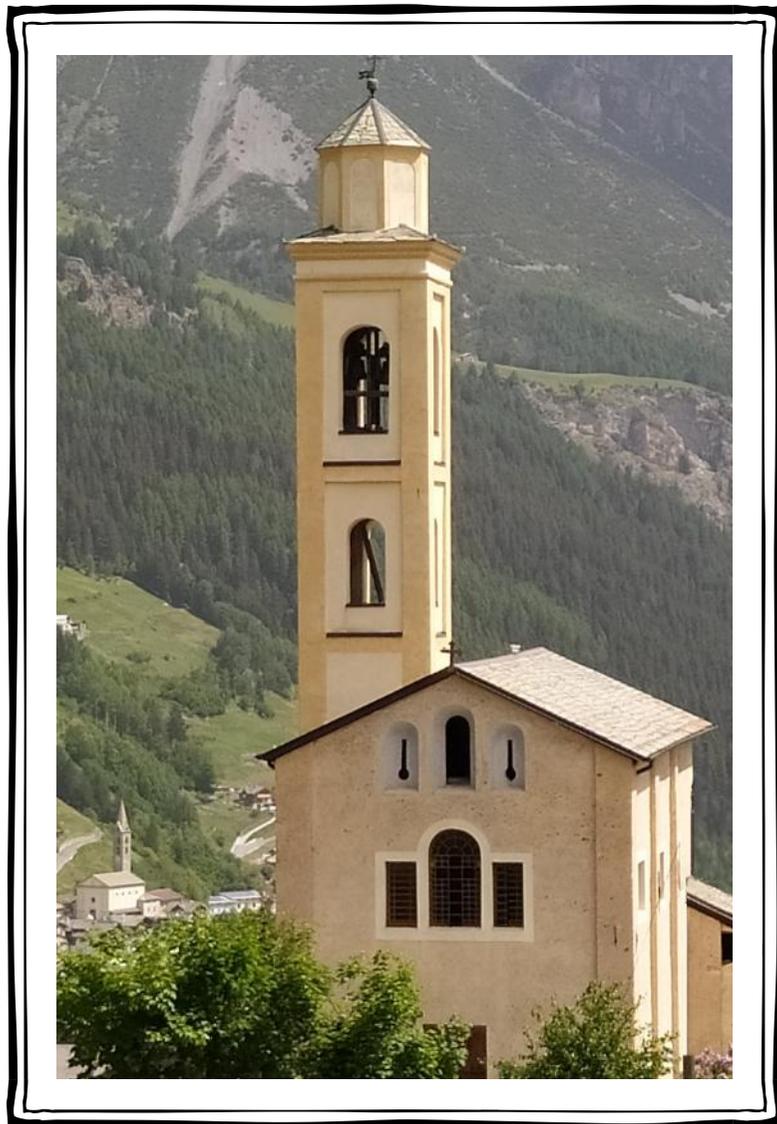


NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno XIV- Numero 2

Parrocchia di Semogo - Giugno 2022



LA CHIESA COMPIE 90 ANNI



Tra i molti anniversari che caratterizzeranno questo 2022, uno importante riguarda la comunità di Semogo. In autunno si compiranno in novant'anni dalla consacrazione della chiesa parrocchiale.

L'investimento per la nuova chiesa è stato affrontato dalla popolazione in un periodo difficile. Come si coglie anche nelle cronache scolastiche pubblicate su questo numero di Orizzonti, la crisi mordeva a livello internazionale, i semoghini soffrivano la miseria e alcuni dovettero emigrare per salvare le loro famiglie dal fallimento.

Le difficoltà non arrestarono tuttavia l'impresa ed è istruttivo comprendere oggi, in un tempo in cui essere in crisi significa per molti non farsi mancare nulla, quanto grande possa essere la forza di una comunità orientata ad un impegno condiviso.

Ma lasciamo spazio alle cronache redatte dai parroci e presenti, come patrimonio storico, nell'archivio parrocchiale.

“La costruzione della nuova Chiesa parrocchiale divenne una necessità improrogabile e sentita dalla popolazione, dato il continuo aumento degli abitanti.

Il parroco don Albino Bradanini, aiutato dal Cappellano Sosio

don Giuseppe, nativo di Semogo, lanciò l'iniziativa per una Chiesa nuova. Iniziativa audace, data la povertà della popolazione. La prima raccolta di offerte data dal 4 luglio 2014.

Vi furono opinioni diverse circa il luogo della nuova costruzione (alcuni anziani riferivano dell'idea di collocare la chiesa e, quindi, il nuovo centro del paese, nella località Plaz-zöl, vicina a Valècia n.d.r.).

In un'assemblea popolare fu deciso dalla maggioranza la ricostruzione sul terreno della vecchia chiesa.

Siccome non si poteva pensare di poterla costruire in breve tempo [...] fu decisa la costruzione di un ampio salone (oggi è il salone dell'asilo) sul terreno del Beneficio Parrocchiale, di fronte alle vecchie



ORIZZONTI

**Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo**

Anno XIV - Numero 2

Giugno 2022

REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Stelvio, 10 - 23032 Bormio (SO)

scuole, che servisse da chiesa provvisoria nel tempo dell'erezione della nuova chiesa. L'erezione di questo salone fu terminata negli anni 1921-1923 e subito aperto al culto. [...]

Negli anni 1927-1928 seguì la costruzione dell'attuale poderoso muraglione che richiese più di 100.000 Lire di spesa (oggi sarebbero più di 91.000 Euro). [...]

Nei primi di luglio 1929 venne a mancare il parroco don Albino Bradanini. Vi successe verso la fine dello stesso anno il parroco don Giacomo Sertorio di Livigno [...]. Il nuovo parroco, pieno di energie, di iniziativa e di costanza incominciò i lavori della nuova chiesa l'11 maggio 1930. [...] I lavori furono ultimati nei primi di ottobre 1932.

La nuova chiesa fu consacrata da Mons. Alessandro Macchi, Vescovo di Como, il 13 ottobre 1932 e subito aperta al pubblico. [...] Don Giacomo Sertorio [...] seppe organizzare le raccolte di offerte, generi alimentari, legname, di tutto quanto la povertà generosa della gente poteva disporre. A turno il lavoro di tutti i membri delle famiglie nel preparare il materiale occorrente: a turno la prestazione del lavoro degli uomini e giovani. Furono certamente grandi i sacrifici della popolazione di Semogo e del loro instancabile parroco, sacrifici che forse facilmente i posteri non sapranno valorizzare. Solo la fede grande e ancora intatta di questo popolo poteva ottenere quanto è stato fatto in così breve tempo a Semogo. [...] A valutare maggiormente la generosità di Semogo servirà notare come in quegli anni dell'erezione della chiesa vi furono grandi necessità finanziarie e molte famiglie avevano forti debiti, ipoteche: ne seguirono vari fallimenti che coinvolsero numerose famiglie.

In questi novant'anni la chiesa è stata più volte rinnovata nella sua struttura e nel suo aspetto e, occorre dirlo, i semoghini si sono dimostrati degni dei loro avi e ne hanno valorizzato il grande sacrificio.

Don Giacomo



LA NOSTRA STORIA



DIARIO DELLE ELEMENTARI

Sono passati un paio d'anni dalla cronaca pubblicata sull'ultimo numero e anche a Semogo si sente l'effetto della grande crisi economica che ha sconvolto il mondo.

SCUOLA ELEMENTARE DI SEMOGO -A.S. 1932/33 DIARIO DELLA CLASSE II mista

CRONACA

19 settembre 1932: Mi sono avviata per la 32° annata alla scuola con la solita volontà di lavorare. Otterrò risultati soddisfacenti? Vedremo.

26 settembre 1932: Da parecchi giorni ho riaperto i portoni della scuola; gli alunni, data anche la spaventosa disoccupazione, vengono alla scuola in numero discreto. Ma come occupare quattro classi? Mi trovo in un bel imbroglio.

1 ottobre 1932: Finalmente giù da Foscagno con un cattivissimo tempo giunge l'auto postale. La Signora Direttrice entra in classe, osserva e dà promessa di mandare un'altra insegnante e intanto ordina di fare III e IV prima di mezzodì e I e II nel pomeriggio.

6 ottobre 1932: Giunge la nuova collega nella persona della signora R.S. Adunanza a Bormio nella quale la Signora Direttrice dà ordini e consigli e fa proposte. Quanto lavoro! Un difetto antipatico che ho scorto nei miei scolari è la facilità, il gusto anzi di accusare i compagni: "Signora maestra, M. ha detto.... L. mangia... T. ha un organetto in tasca, etc." Me lo dicono con una faccia sorridente e soddisfatta come se compissero il più gradito dei doveri e, poveri figlioli, ogni volta sono sgridate o per lo meno ammonimenti, mentre forse s'aspettavano un grazie, una lode per l'aiuto che credevano d'avermi reso. I più intelligenti hanno smesso quasi subito, ma certe pettegoline non possono proprio tacere: certe volte le vedo distratte perché intente a scoprire una compagna in fallo e, una volta scoperta, di colpo, immediatamente, ne gridano il nome. Io voglio assolutamente levare questo difetto; se non basteranno i consigli, sgriderò bruscamente e castigherò i più ostinati. Arrivo di Monsignor Vescovo per la consacrazione della nuova chiesa e per la visita pastorale.

14 ottobre 1932: Ben cento bambini tra un sesso e l'altro ricevono



Mons. Alessandro Macchi
Vescovo di Como 1930-1947

la S. Cresima. Si solennizza anche il patrono della parrocchia cioè S. Abbondio. Per tale occasione è stata approntata una pesca di beneficenza pro chiesa. Verso sera il Pastore della Diocesi lascia Semogo dopo averci fatto un cumulo di raccomandazioni.

15 ottobre 1932: E' giunta la titolare delle classi I e III da Sondrio nella persona della signorina S.T. Le insegnanti saranno tutte più che ottime, ma questi cambiamenti alla distanza di pochi giorni non sono una grande utilità per la scuola. Sbaglio forse?

3 novembre 1932: Dal gloriosissimo, indimenticabile novembre di vittoria sono passati quattordici anni. Il dopo guerra fu tutto uno sforzo per rinnovare e migliorare la coscienza italiana e la storia segnerà tappe

gloriose in questa ascensione continua, ricca di avvenimenti e di attività. Ma nessun avvenimento, sia pur grande, potrà velare il ricordo di quei tre anni di guerra, terribili e belli, in noi che li abbiamo vissuti trepidamente, sperando. E i morti? I mille e mille martiri oscuri che giacciono sotto terra, o in fondo al mare, balde speranze troncate, chi li può dimenticare? Se il tempo ha blandito molti dolori ed ha chiuso piaghe che sembravano inguaribili non deve però aiutare la dimenticanza. Sarebbe un delitto dimenticare quei valorosi, morti per noi che ora godiamo le gioie di una vita sicura in un paese fatto forte dal loro sangue, che ha lavato impurità e ingiustizia. D'Annunzio, a due stranieri venuti a visitarlo diceva: bisogna educare al culto dei Morti. E questo è anche compito nostro, della scuola. Oggi io credo d'aver commemorato degnamente la guerra e la vittoria, raccomandando alla riconoscenza dei miei scolari i caduti, i mutilati, tutti quelli che diedero qualcosa di se alla patria. Domattina verrà celebrata l'ufficiatura funebre in memoria dei Caduti e le scolaresche vi parteciperanno con la bandiera. Nel pomeriggio andremo al capoluogo ove partirà per la circostanza il M. Podestà.

10 novembre 1932: Genetliaco di S.M. il Re. Lezione in classe. Bontà del nostro Sovrano. Sua partecipazione alla guerra mondiale. Ho fatto scrivere alcuni pensieri sul quadernino della patria.

23 novembre 1932: Ieri una scolara di II classe è arrivata in classe sudicia e spettinata. E' una povera bimba orfana ricevuta in casa da una zia che non l'ama. L'avrei voluta rimandare a casa, ma questo sistema di correzione e di castigo vale solo quando c'è l'appoggio della famiglia. Ho provato

invece a svergognarla e l'ho fatta pulirsi in classe; dapprima esitava poi... Naturalmente la conversazione della mattina ebbe per argomento la pulizia e i suoi vantaggi.

5 dicembre 1932: Ho commemorato in classe il gesto di Balilla. E nell'ultima ora di lezione ho narrato agli scolari l'atto del baldo giovinetto genovese che seppe dare la spinta alla rivolta contro il nemico. Naturalmente i ragazzi s'entusiasmarono e s'interessarono molto. Feci risalire il sentimento d'amor patrio che infiammava il cuore di Balilla che, reso incurante del pericolo, trasformò il monello in un eroe.

23 dicembre 1932: Vacanze natalizie. Lezioni, conversazioni, letture sul Natale.

2 gennaio 1933: Sono ritornata alla scuola. Con gradita sorpresa mi vedo venire incontro la collega Bedognè. I suoi scolaretti dell'anno scorso sono beati, lo si vede dal saluto festoso, dalle loro labbra atteggiata a scontati sorrisi. Io pure sono soddisfatta, ella saprà condividere le mie prove e i miei dolori.

7 gennaio 1933: Ho mandato un bambino della IV classe e uno di II dalle anime generose per raccogliere qualche cosa pro Befana, ma date le desolanti condizioni finanziarie in cui si trova il paese mi portano un gruzzolo assai misero. Aggiungo qualcosa di mia tasca e mando il tutto alle colleghe d'Isolaccia.

28 gennaio 1933: Adunanza di tutti i maestri in Municipio per combinare sul da farsi a riguardo della Befana. Bisogna limitarsi al poco, in mancanza del molto.

4 febbraio 1933: Festicciola per la Befana Fascista. La collega disse parole di circostanza. Canti patriottici. Suonatine al grammofono. Esercizi d'educazione fisica. Distribuzione dei doni.

5 febbraio 1933: Aderendo al desiderio del Comitato Provinciale Fascista tutti i Balilla e Piccole Italiane si accostano alla S. Comunione e alle 10, sfilando tutti in bell'ordine, si portano in Chiesa ove assistiti dai propri insegnanti ascoltano la S. Messa. Pazzia che il parroco non abbia trovato parole ardenti d'amor proprio da rivolger loro.

8 febbraio 1933: Visita della Signora Direttrice. Spiega magnificamente agli alunni della IV classe alcuni versi di Dante e assegna per compito "La squilla della sera". Esercizi sul sistema metrico. Quale arte! Gli scolari, se attenti, devono imparare per forza. Consigliava miglioramenti al quadernino della patria.

10 febbraio 1933: Domani ricorre il quarto anniversario della Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato avvenuta l'11 febbraio 1929. Per oltre cinquant'anni ogni tentativo di conciliazione fra la Chiesa e lo Stato italiano fu infruttuoso. Venne la guerra: e sulle aspre balze coperte di neve e irriga-

te di sangue, nelle notti silenziose i combattenti italiani rividero la bellezza e la grandezza di Dio, e tanto quelli che avevano bestemmiato il suo nome, quanto quelli che lo avevano lodato, invocarono, tutti affratellati, il Regno di Dio. La pace venne: e da quella stessa schiera sgraziata sorse l'apostolo: il Duce. Nella sua anima aveva racchiuso il tormento di tutti i morti, la fede di tutti gli eroi, la fede possente di Dio. Dirò ai bambini che il Duce sollevato dall'entusiasmo del popolo al supremo potere dello stato, richiamò il popolo italiano oltre che alla disciplina anche alla religione.

13 febbraio 1933: Come da ordine ricevuto i Balilla e le Piccole Italiane in divisa hanno assistito nelle due domeniche, 5 e 12 febbraio, alla Messa solenne, e guidati dagli insegnanti ieri hanno fatto anche la loro Comunione generale. Assistette anche il segretario politico. Pazzia che il parroco non abbia trovato una sola parola da dire in tali circostanze.

5 marzo 1933: E' ritornata la collega dopo i suoi due mesi di assenza, ma gli scolari, troppo affezionati alla supplente, non ebbero per l'arrivata nessuna dimostrazione festosa. E che schianto per la signorina E. distaccarsi da quelle animucce delle quali si era così bene guadagnata l'affetto e la stima. Io stessa ne provai vivissimo dispiacere e in me stessa disapprovai tanti mutamenti d'insegnanti, pei quali i bambini certo non ci guadagnano.

15 marzo 1933: Ieri ebbi la visita del Regio Ispettore. E' sempre gradita la visita di un superiore. Esige la lettura collettiva, ma trovo grandi difficoltà. I miei ragazzi risposero discretamente e parve soddisfatto. Io invece non rimasi contenta.

1 aprile 1933: La mia IV classe non mi soddisfa; gli alunni non studiano come vorrei. A quale prova dolorosa sono sottoposta. Come rimpiango la mia Isolaccia dove gli alunni cercavano di indovinare i miei desideri per appagarli e la popolazione aveva pei maestri quella stima ch'è necessaria per ottenere ottimo risultato dal lavoro educativo.

2 aprile 1933: E' venuto il Podestà col Segretario e un ingegnere per studiare e scegliere la posizione, il posto ove erigere il nuovo fabbricato scolastico che dovrebbe essere pronto per l'anno 1935, ma è una questione un po' astrusa. La località bella non si trova. Eppure è più che necessario.

21 aprile 1933: Natale di Roma. Già il giorno 19 gli alunni erano stati accompagnati presso le Regie Guardie di Finanza ad ascoltare il discorso trasmesso dalla radio. Che gioia provarono quei fanciulli! E che attenzione prestarono! Speriamo che la scolaresca di Semogo sia tanto fortunata da pescare la radio Marelli nella lotteria pro Balilla. Sul Natale di Roma si parlò diffusamente in una lezione del giorno antecedente.



SEMOGO (Valdidentro - m 1443 s.l.m. - Caserma R. Guardia Finanza

SCUOLA ELEMENTARE DI SEMOGO
A.S. 1932/33
CLASSE III mista

CRONACA:

13 ottobre 1932: La prima impressione sulle due classi di codesta scuola che mi sono state destinate, non è certo troppo edificante.

I bambini, molto numerosi, sono vivaci ed inquieti, forse ciò dipende dall'affetto disgregatore delle lunghe vacanze estive. Così a prima vista mi sembrano abbastanza intelligenti e svegli, ciò è anche dimostrato dalla loro vivacità. Spero possano dare risultati discreti, col lavoro intenso da parte mia e con molta applicazione da parte degli alunni.

19 ottobre 1932: Un'infinità di manchevolezze nell'ortografia: doppie, accenti, apostrofo. Questa deficienza ortografica è generale. Credo che dovrò faticare parecchio nell'insegnamento linguistico, meno nell'aritmetica per la quale mi sembrano assai più versati.

2 novembre 1932: Comincio ad ottenere maggior disciplina quindi maggior attenzione, un po' più di ordine nell'esecuzione del compito e un po' più di cura nello studio delle lezioni.

17 novembre 1932: Lentissimo, quasi nullo è il miglioramento in ortografia nonostante i continui esercizi; specialmente nei maschi e soprattutto nei ripetenti, certi errori sono così radicati che dispero poterli togliere.

Non ho ancora iniziato il comporre mensile per iscritto, fin dopo Natale lo continuerò oralmente, non solo per ottenere miglioramento ortografico, ma anche per migliorare l'espressione molto difettosa.

5 dicembre 1932: Ho insistito ed insisto per il tesseramento dei miei alunni, mi accorgo che è ben ardua impresa e mi stupisco come ancora dopo tanti anni non sia diventata quasi naturale presso le famiglie l'iscrizione dei loro figlioli.

15 marzo 1933: Ho fatto, in questi giorni passati, un rapido esame alla scolaresca sulla parte del programma svolta in mia assenza.

Ho trovato dei miglioramenti ed alcune inevitabili lacune. Per esempio i problemi vengono eseguiti e subito compresi dai soliti tre o quattro, il resto della classe è completamente inerte. Bisognerà che dedichi giornalmente un po' più di tempo all'aritmetica orale e cerchi d'interessare a far lavorare un po' tutti. Il sistema metrico ha bisogno d'essere riveduto.

Sono migliorati in lingua però l'ortografia lascia ancora molto a desiderare. Farò numerosi esercizi usando vocaboli difficili del loro testo, nel modo che mi è stato indicato dai miei superiori e che trovo efficiente.

Marzo 1933: In questi giorni la frequenza degli alunni lascia molto a desiderare. I genitori occupano i bambini nei lavori della campagna e con la massima indifferenza li tolgono quasi completamente dalla scuola.

E' uso quasi generale far ripetere la III classe agli scolari del primo anno, cerco di combattere questa idea sbagliatissima perché mi risulta che in generale i ripetenti, con la scusa di saper già dall'anno precedente, sono i più turbolenti e quindi quelli che meno rendono.

19 aprile 1933: Abbiamo ascoltato la trasmissione per radio in esaltazione del 21 aprile. I miei alunni hanno confessato d'aver poco compreso nonostante avessi in precedenza illustrato nella scuola il Natale di Roma. Forse lo sforzo per afferrare le parole (non si udiva con eccessiva chiarezza) ha loro impedito di afferrare il senso del periodo.

Aprile 1933: Continuo esercizi orali e scritti di aritmetica, non sono ancora riuscito ad ottenere un po' di ragionamento nella soluzione dei problemi. Cerco di fermare la loro attenzione sui diversi dati e quindi quale relazione hanno con la domanda, ma capisco che i più non vogliono applicarsi, sono di un'indolenza e di una distrazione eccessiva e questo lo noto specialmente in questo ultimo mese, forse la vita all'aperto ed i lavori della campagna li distolgono ancor più dalla scuola.

... e qui finisce la cronaca del passaggio dagli anni 20 agli anni 30 del secolo scorso presso le elementari di Semogo. Ancora grazie a Chiara Viviani che ne ha curato la trascrizione

VITA DI PAESE

LA BANDA GIOVANILE AL PRIMO POSTO DEL CONCORSO DI TALAMONA

La Banda musicale Santa Cecilia, fondata 60 anni fa, è una delle realtà maggiormente vive e consolidate della nostra comunità e, pur mantenendo un forte legame con le proprie radici, ha scelto di guardare al futuro, investendo moltissimo sui più giovani e sulla propria Scuola di Musica.

Ed è proprio la sezione allievi della Banda Santa Cecilia che domenica 24 aprile 2022 ha conquistato un ottimo primo posto nella IV edizione del Concorso per Bande Giovanili di Talamona (sezione B riservata agli strumentisti che non hanno ancora 17 anni).

Il prestigioso riconoscimento è giunto abbastanza inaspettato, in considerazione dell'alto livello delle altre compagini, in particolare la Young Band di Cortina d'Ampezzo e la banda giovanile "I fiatini" di Parma.

Un risultato eccezionale se si pensa ai tanti ostacoli che la pandemia ha causato all'attività didattica e musicale, un segno di speranza e di ripartenza con la musica al centro dell'attenzione.

Complimenti al Maestro Alessandro Pacco, anche lui visibilmente emozionato e congratulazioni ai ragazzi da cui traspare tutta l'emozione e la soddisfazione di un risultato davvero lusinghiero.

Per la maggior parte di noi, questo è stato il secondo concerto da quando abbiamo cominciato a studiare musica con la banda, quindi è stato ancora più emozionante, soprattutto quando abbiamo scoperto di esserci classificati primi nella nostra categoria.

Dopo il periodo intenso di prove con il maestro Alessandro e tutta l'ansia legata all'esibizione della mattinata, il momento della premiazione è stato fantastico: nessuno di noi si aspettava che vincessimo e, quando abbiamo capito di essere primi, abbiamo esultato un sacco e la gioia è stata



tantissima, anzi, si può dire che eravamo euforici.

Per festeggiare la vittoria, a cena siamo andati tutti insieme a mangiare una pizza.

Io penso che sia stata un'esperienza emozionante e istruttiva, per darci ancora più carica a suonare e ad imparare. Alcune persone danno poca importanza alle emozioni che suscitano questi eventi e li vivono superficialmente ma invece è stato bello e istruttivo, un'esperienza in più da vivere nella nostra vita.

Cami

A me è piaciuta molto questa esperienza e trovo che sia stata molto stimolante: è stato bello mettersi alla prova con testi più impegnativi da suonare tutti insieme e confrontarci con altri gruppi. Spero che in futuro ci saranno altre occasioni simili perché è stata veramente un'esperienza fantastica ed emozionante.

Gloria

La giornata è stata fantasmagorica soprattutto per la socializzazione: l'emozione vissuta nel gruppo di vincere un trofeo e il condividere anche il pranzo molto buono è stata unica!

Carlo



Quest'esperienza secondo me è stata molto utile e ci ha fatto imparare molto dato che per raggiungere un obiettivo ci si deve impegnare. Non mi sarei mai aspettata il primo posto ma meglio così, è stata un'esperienza fantastica.

Maddalena

Di questa giornata mi sono piaciute due cose: la prima ovviamente è la musica; è stata una grandissima emozione uscire sul palco per primi e sentire tutto il pubblico applaudire dopo l'esibizione; sono delle sensazioni incredibili.

La seconda cosa è la compagnia, e anche in questo c'entra la musica: abbiamo fatto un sacco di prove e nei mesi in cui ci siamo preparati si è creato un gruppo unito, eravamo consapevoli dei risultati che potevamo raggiungere e li abbiamo raggiunti, insieme.

Spero ci sia l'occasione di partecipare ancora al concorso perché penso che per un allievo della nostra banda, sia una delle esperienze più belle da fare.

David

E' stato bello poter condividere questa esperienza tutti insieme, soprattutto dopo un periodo come quello del Covid. Grazie al Maestro, alla Banda e anche alle nostre famiglie che ci danno la possibilità di vivere queste esperienze.

Igor



L'AMORE VERSO GLI ULTIMI SI È TRASFORMATO IN SANTITÀ

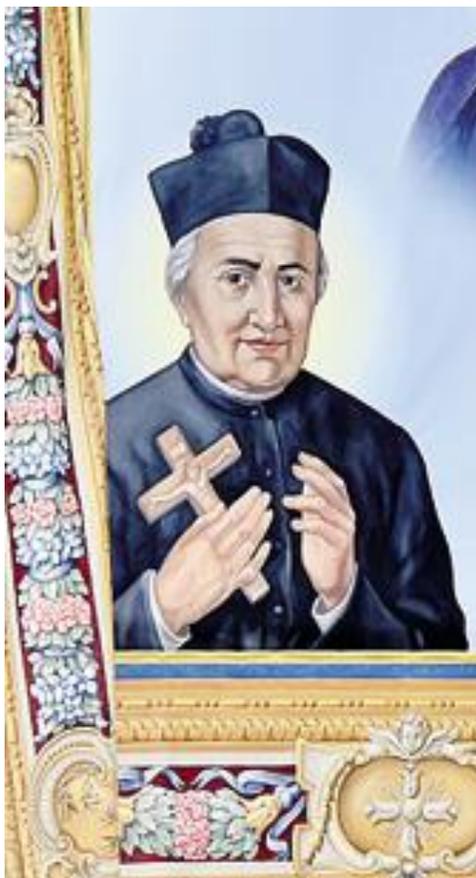
Domenica 15 maggio, in piazza San Pietro, Papa Francesco ha presieduto il rito di canonizzazione di dieci beati tra i quali don Luigi Maria Palazzolo fondatore del nostro Istituto: "Suore delle Poverelle".

"Siamo piene di gioia, noi e i tanti laici che con dedizione si impegnano quotidianamente nella sua opera. Credo che il Palazzolo vedendoci così felici oggi sarà felice anche lui».

Così si è espressa quel giorno la nostra Madre generale suor Marilina Monzani, una giornata veramente indimenticabile dove la gioia sprizzava ovunque non solo da noi Suore delle Poverelle ma da tutti i pellegrini che numerosi gremivano la piazza perché tutti eravamo motivati a gioire: la Chiesa si è arricchita di altri dieci testimoni del Vangelo riconosciuti ufficialmente.

Mi piace richiamare l'ultima parte dell'omelia di Papa Francesco pronunciata quel giorno riferendosi ai santi appena canonizzati:

"Servire il Vangelo e i fratelli, offrire la propria vita senza tornaconto – questo è un segreto: offrire senza tornaconto –, senza ricercare alcuna gloria mundana: a questo siamo chiamati anche noi. I nostri compagni di viaggio, oggi canonizzati, hanno vissuto così la santità: abbracciando con entusiasmo la loro vocazione – di sacerdote, alcuni, di consacrata, altre, di laico – si sono spesi per il Vangelo, hanno scoperto una gioia che non ha



paragoni e sono diventati riflessi luminosi del Signore nella storia. Questo è un santo o una santa: un riflesso luminoso del Signore nella storia. Proviamoci anche noi: non è chiusa la strada della santità, è universale, è una chiamata per tutti noi, incomincia con il Battesimo, non è chiusa. Proviamoci anche noi, perché ognuno di noi è chiamato alla santità, a una santità unica e irripetibile. La santità è sempre originale, come diceva il beato Carlo Acutis: non c'è santità di fotocopia, la santità è originale, è la mia, la tua, di ognuno di noi. È unica e irripetibile. Sì, il Signore ha un progetto di amore per ciascuno, ha un sogno per la tua vita, per la mia vita, per la vita di ognuno di noi. Cosa volete che vi dica? Portatelo avanti con gioia. Grazie."

Luigi Maria Palazzolo nasce a Bergamo il 10 dicembre 1827 in una famiglia benestante.

Fin da bambino esprime una spiccata sensibilità verso i più poveri. Diventa sacerdote e potrebbe dedicarsi ad un ministero tranquillo e gratificante, continuando a vivere nel suo agiato contesto familiare. Decide invece di spendere a piene mani il suo entusiasmo nell'oratorio della Foppa, un vicolo periferico e poverissimo della città dove egli trasferisce anche la sua abitazione, deciso a "fare famiglia con i poveri".

Il suo vivere è un continuo aprirsi a nuove situazioni di bisogno, che il Vescovo e la vita stessa gli presentano: bambini orfani e abbandonati e a volte perfino venduti dai parenti, ragazze sfruttate nelle filande, famiglie numerose e poverissime, malati poveri impossibilitati ad accedere alle cure dell'ospedale, giovani e adulti analfabeti.



Il programma operativo che a poco a poco si delinea per lui, si condensa in una sua caratteristica frase, forte ed efficace: "Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri, perché dove altri provvede lo fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non può giungere cerco di fare qualcosa io così come posso".

L'amore verso i più poveri sgorga dalla sua quotidiana scoperta e contemplazione dell'amore di un "Dio Padre amabile infinito", che si è reso visibile a noi in "Gesù che muore ignudo sulla croce".

Don Luigi vive in modo forte questa

esperienza contemplativa nel luglio 1869, durante un corso di Esercizi spirituali a Roma e si fa discepolo dell'Amore-Crocifisso in una coerenza di vita senza riserve: infatti si fa povero, poverissimo, spogliandosi di ogni suo avere per i poveri, e lo fa secondo lo stile di Gesù, ponendosi a servizio degli ultimi, condividendo nella semplicità e concretezza del quotidiano le fatiche e le speranze dei poveri.

Le richieste di aiuto aumentano e don Luigi cerca di moltiplicare cuore e braccia. Incontro davvero fortunato e certamente guidato dalla Provvidenza è quello con Teresa Gabrieli, una giovane maestra indicatagli dal suo direttore spirituale: donna di grande virtù, saggezza e sensibilità verso i poveri. A lei il Palazzolo propone di condividere la sua avventura di carità.

Luigi Maria Palazzolo muore il 15 giugno 1886 e viene dichiarato "beato" dal suo conterraneo ed estimatore papa Giovanni XXIII il 19 marzo 1963.

Suor Pia



Chi desidera approfondire la vita del Palazzolo, in forma moderna, può consultare:

https://www.youtube.com/watch?v=nsO_LoeCEE4

Show dedicato a Don Luigi: "Dove altri non giunge...in cammino verso la Santità"

LE SCUOLE DELL'INFANZIA, SCUOLE DELLA COMUNITA'

Sono alcuni anni che le parrocchie della Valdidentro hanno organizzato una gestione unitaria delle scuole dell'infanzia, attraverso l'Associazione Passo dopo Passo. E' un'iniziativa concordata con l'amministrazione comunale che ha confermato ed incrementato il proprio supporto, condividendo l'obiettivo di mantenere attive le tre scuole parrocchiali.

La loro caratteristica è di essere scuole della comunità, la cui esistenza e frequenza non sono obbligatorie per legge, destinate a fornire una serie di servizi a tutti coloro che desiderino fruirne.

Sono scuole che la comunità ha deciso di creare ed ha accettato di gestire per decenni, affidandone il compito alle parrocchie, assicurando loro la necessaria collaborazione. Questo spirito di condivisione è apparso evidente in molteplici circostanze, quando ad esempio si sono attivati i volontari ed è giunto il sostegno delle famiglie.

Aver creato una gestione unitaria contribuisce a migliorare i servizi, su una dimensione più estesa rispetto a quella della singola parrocchia, ma che non evita alcune difficoltà o dei disagi che appartengono a tutte le organizzazioni di questo mondo.

Scuola di comunità significa che siamo tutti coinvolti, che servono collaborazione, sostegno, pazienza, tolleranza, amicizia. Sono atteggiamenti che appartengono al nostro essere parrocchiani e contribuiscono all'armonia dei paesi. Tante persone ci mettono il loro grande o piccolo sforzo, dai parroci che si assumono le responsabilità, al consiglio di amministrazione che opera in forma completamente gratuita, al personale che porta competenza e passione, a chiunque dia una mano per affrontare i problemi di ogni giorno. Cosa non vuol dire scuola di comunità? Ritenere che sia un servizio dovuto e che "mi interessa finché ho i figli piccoli e poi finalmente potrò farne a meno". Pretendere che sia perfetta perché "mi costa un sacco di soldi e, tra l'altro, io che sono un esperto cambierei un bel po' di cose." Considerarla un'azienda e "protesto perché mi fanno pagare anche quando i figli sono stati assenti per qualche malanno".

Crediamo nelle nostre scuole dell'infanzia, non solo per i risultati che portano in termini di educazione e crescita dei bambini, ma anche perché sono l'occasione, per ognuno di noi, di esprimere talenti e impegno e di ottenere soddisfazione e realizzazione.

Associazione Passo dopo Passo
Il consiglio di amministrazione

IL MOLO 14

Domenica 8 maggio 2022, noi ragazzi di terza media ci siamo ritrovati a Bellagio per la giornata conclusiva del Molo 14.

Siamo arrivati a Colico dove ci hanno accolto con colazione e giochi a stand. Terminati i giochi ci siamo "imbarcati" per Bellagio. Rimasti in piedi per tutto il tragitto abbiamo avuto l'occasione di fare nuove conoscenze e amicizie con altri ragazzi.

Arrivati a destinazione chi ci ha accolti salutandoci uno ad uno è stato il nostro Vescovo Oscar.

Ci siamo recati sul sagrato della Chiesa di Bellagio dove il nostro Vescovo e don Pietro hanno celebrato la Santa Messa.

Durante l'omelia il Vescovo ha ribadito il significato del Molo, ovvero: "il Molo è una rampa di lancio", per una nuova fase della nostra Vita, il diventare grandi e responsabili, la scelta della scuola, la conoscenza di nuovi amici ecc.

Dopo il pranzo al sacco, nel parco della città e i giochi pomeridiani ci siamo salutati e siamo saliti sul traghetto per tornare a casa. Qui ci siamo firmati le magliette con i nomi dei vecchi e dei "nuovi" amici come ricordo della giornata.

Abbiamo trattato e discusso tante tematiche in questo anno catechistico, è stato un bel cammino, concluso con nuove amicizie. Abbiamo consolidato quelle vecchie e abbiamo capito che ognuno di noi ha delle qualità da mettere a disposizione degli altri e di noi stessi.

Cercheremo di diventare delle "belle" persone. E' stata una bella esperienza che consigliamo a tutti quelli che verranno dopo di noi.

Ne vale davvero la pena!!



QUANTA BELLEZZA NELL'ESSERE DONO!

È bastato accennare ai ragazzi dell'ACR e ai loro amici circa la possibilità di organizzare un'esperienza di due giorni a Como, per incontrare gruppi e associazioni che si dedicano alla carità e, subito, l'ipotetica proposta è diventata realtà. Il programma è rimasto una sorpresa per alimentare la curiosità dei partecipanti, i quali hanno fatto sentire fin da subito il loro entusiasmo. Nel giro di poco tempo, i numeri ci sono stati e il pullman si è potuto prenotare, così da partire nel pomeriggio di sabato 26 marzo verso Como. Questa voglia di esserci ha alimentato anche l'entusiasmo dei giovani educatori che hanno programmato un vero e proprio "pacchetto vacanza educativa" per i ragazzi di Livigno, Semogo, Valfurva e Grosio. Ora diamo voce ai giovani educatori e ai ragazzi.



Quanta bellezza! In questi due giorni abbiamo avuto la fortuna di vivere testimonianze di tempo donato, di cura fraterna e di amore. Ci sono tanti modi diversi di prendersi cura dell'altro e di essere casa per chi ci vive accanto. Legami, casa Nazaret con la Caritas, don Roberto sono esempi che in questi due giorni abbiamo potuto vedere un po' più da vicino. Tre esempi da cui ripartire, ognuno nel proprio paese, nel proprio vivere quotidiano, tre esempi di questa catena contagiosa di generosità e attenzioni reciproche in cui anche noi siamo coinvolti.

Condivisione, vita comune, saper accettare e apprezzare l'altro nelle sue diversità ascoltando la sua storia, essere capaci di aiutare, venirsi incontro per crescere insieme, passo dopo passo. Una casa dove ci si sente al sicuro, amati, protetti da ciò che accade fuori, un luogo dove creare nuovi legami che, in un certo senso, ti salvano, ti riportano a galla permettendoti di respirare ancora, di tornare a vivere e a far vivere veramente. Semplicemente casa.

Abbiamo imparato che ognuno di noi ha un nome e che ogni uomo ha diritto ad essere chiamato con il proprio nome e che non tutti i poveri sono stranieri, ma che ci sono anche poveri di Como e di altre città. E' stato emozionante pregare davanti alla croce posta nel luogo del martirio don

Roberto Malgesini. Nella sua casa si sente la presenza di Gesù nella persona più povera, nel bisognoso, nell'ultimo.

Abbiamo riflettuto sul concetto di casa, luogo o persone con cui puoi essere te stesso, costruire e condividere, migliorare nell'aiuto reciproco, scoprendo la bellezza della gratuità. Donarsi all'altro è possibile solo se non ci si sente superiori.

Due giorni pieni di emozioni: aspettative, tanta curiosità, e anche un po' di commozione. Si è passati a capire da cosa vuol dire per noi CASA e cosa non deve assolutamente mancare affinché un posto possa essere la nostra CASA, a vedere per strada la realtà della povertà sia fisica, materiale e psicologica. Sono stati due giorni, a dire il vero solo 24 ore, nelle quali però ho potuto davvero respirare un senso di gratitudine alla vita. Emozione che si è tramutata in commozione appena, nel luogo in cui è stato ucciso, ci è stato parlato di don Roberto Malgesini. In casa sua, ho potuto leggere una frase, che accompagnava una bellissima fotografia, attaccata sull'antina di un armadio nella cucina. L'immagine, penso molto conosciuta, è quella nella quale tiene tra le braccia un bambino mentre beve il latte. Traspariva tantissima tenerezza e dolcezza. Le parole invece che accompagnavano il suo sorriso così mite erano queste: **"ci sono due lupi in ognuno di noi. Uno è cattivo e vive di rabbia, odio, gelosia, invidia, risentimento, falso orgoglio, bugie, egoismo. L'altro è buono e vive di pace, amore, speranza, generosità, umiltà. I due lupi lottano dentro di noi. Sai quale vince alla fine? Quello a cui tu dai da mangiare"**. Nell'elenco delle parole riguardanti il lupo buono vorrei aggiungere anche servizio per il prossimo e carità, cose che Don Roberto ha ben nutrito. Posso solo ringraziare per aver avuto la possibilità di avvicinarmi, anche solo per poco, ad una realtà povera, bisognosa di affetto e di cura e di aver provato dentro al mio cuore un po' di questa compassione per il prossimo.



ECCOMI !

Questa è la parola pronunciata con gioia ed emozione dai nostri ragazzi che, sabato 28 maggio, hanno ricevuto i sacramenti della Cresima e della Prima Comunione.

Don Alberto Pini che, insieme a Don Giacomo e a Don Mauro, ha celebrato la messa, nell'omelia, ha sottolineato l'importanza dell' "Eccomi" che i ragazzi avrebbero pronunciato per la prima volta.

Eccomi non inteso solo come presenza, ma come impegno nel vivere quotidiano, con la consapevolezza che i sacramenti non sono un punto d'arrivo ma un dono da alimentare con costanza, per vivere in pienezza il cammino di fede.

Ha ricordato anche a noi adulti di rinnovare ogni giorno il nostro "eccomi" per essere testimoni autentici e credibili della presenza e dell'amore di Gesù in mezzo a noi.

Lo Spirito Santo con i suoi doni sia forza e sostegno per questi ragazzi, affinché il loro cuore, come il terreno fertile nella parabola del seminatore, sia sempre pronto ad accogliere la Parola e a metterla in pratica nella vita di tutti i giorni.

Le catechiste

Alcuni pensieri dei ragazzi...

Lunedì 23 maggio, per noi ragazzi della Valdidentro che abbiamo ricevuto i Sacramenti, i Don e le catechiste hanno preparato un pomeriggio di giochi a stands, riflessioni, confessioni e merenda. Don Mauro ci ha fatto riflettere sulla parabola del seminatore, spiegandoci come noi possiamo essere a volte terreno sassoso, spinoso o terreno fertile a seconda di come ci comportiamo. Il giorno in cui ho ricevuto i Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia mi sentivo come il terreno buono. Ero emozionata ma contenta di ricevere Gesù. Con questi doni preziosi che ho ricevuto voglio impegnarmi per essere il più possibile terreno buono che porta tanti frutti.

Giulia

Il 28 maggio ho ricevuto la Prima Comunione e la Cresima. Il giorno prima ero molto agitata perchè forse mi dimenticavo qualcosa; però è andato tutto bene! Con Gesù nel cuore e con lo Spirito Santo sono pronta a impegnarmi a dire, ogni giorno il mio "Eccomi!".

Arianna

Sono stato contento di ricevere Gesù e avere i miei parenti vicini in quel momento.

Luigi

Durante la cerimonia in cui abbiamo ricevuto i sacramenti ero molto emozionata, perché stavo per ricevere dei doni molto preziosi: lo Spirito Santo e il corpo di Cristo, attraverso il sacramento della Confermazione e quello dell'Eucaristia. Mi ha fatto molto piacere il fatto che durante l'omelia il sacerdote si rivolgesse direttamente a noi per farci capire l'importanza che questi sacramenti hanno per la nostra crescita nella fede. Un grande grazie va alle nostre catechiste che in questi anni ci hanno aiutato a prepararci per questo momento accompagnandoci in questo cammino di crescita cristiana.

Chiara

Il giorno della Prima Comunione e Cresima ero felice perché ho capito che Gesù è sempre vicino a me per aiutarmi.

Sabrina

E' stato bellissimo, mi sono sentita felice perché ho ricevuto il corpo di Cristo e ora lui è dentro di me. Insieme a Don Mauro, all' incontro prima di ricevere la Cresima e la Prima Comunione ho imparato a capire se il terreno del mio cuore è sassoso, pieno di spine o fertile.

Sol



ADUNATA DEGLI ALPINI 2022

Rimini – S. Marino 06/08 maggio

Con un gruppo di alpini, aggregati e simpatizzanti, venerdì mattina siamo partiti con destinazione Rimini, carichi di entusiasmo e di voglia di far festa dopo due anni di "stop" forzato.

Adunata perché?

Sicuramente per un alpino è l'appuntamento annuale che non si vorrebbe mai perdere: è rivivere il periodo di leva, rivedere amici e compagni, il tener "vivo" il proprio gruppo, il proprio battaglione, il ricordo di chi è "andato avanti" e, per i più anziani, il ricordo del fronte.

Questi sentimenti e valori sono condivisi anche da chi accompagna i nostri alpini.

Di certo il tutto coronato da festa, allegria, canti e dalla voglia di stare insieme che è l'ingrediente principale di ogni adunata.

Emozioni.....

.....Striscioni con parole di PACE

.... reduci, alpini anziani o malati che pur di non mancare marciano a fatica sorretti dai compagni, alcuni anche in carrozzina orgogliosi di indossare il



proprio cappello pieno di ricordi, che salutano il pubblico con un grande sorriso e qualche lacrima che scende senza controllo

..... migliaia di persone che per ore, sotto il sole, a bordo sfilata applaudono e ringraziano gli alpini che ogni giorno, in diversi modi, volontariamente, sono in prima linea, per impegni sociali e nelle calamità rispondono PRESENTE!

.... numerose bande e fanfare che accompagnano a suon di musica la sfilata

... foto negli zaini, cappelli su cuscini avvolti nel tricolore che marciano all'interno della sfilata perché il ricordo di chi è andato avanti è sempre vivo e forte

..... passare davanti alla tribuna d'onore, al labaro dove la mente vola al ricordo più profondo ed una ventata di emozione arriva al cuore

Sono stati quattro giorni che ad ognuno di noi hanno lasciato qualcosa di vero e autentico.

Grazie a tutti!! W gli alpini!!

Alla prossima... Udine ci aspetta!



IL SAMBUCO (SAMBUCUS NIGRA) UNA PIANTA MAGICA MOLTO COMUNE

Tra chi si appresta a leggere questo articolo la maggioranza sicuramente già conosce il sambuco, pianta molto comune e diffusa nelle nostre zone montane e da sempre utilizzata in diversi modi.

Il *Sambucus Nigra* o Sambuco comune appartiene alla famiglia delle Caprifoliacee, è un arbusto piuttosto grande, tanto da poter essere tranquillamente definito un piccolo albero, raggiunge infatti un'altezza variabile fra i 5 e i 10 metri.

Passeggiando al limitare dei boschi, accanto a ruderi o casolari abbandonati, lungo siepi ma anche nelle periferie più estreme dei centri abitati è facile imbattersi in questo tipo di pianta che cresce spontaneamente in zone selvatiche. Riconoscibile dalle foglie ovali con margine seghettato che adornano i folti ed ampi rami, tra la fine della primavera e l'inizio della stagione estiva, il Sambuco si ricopre di moltissimi fiorellini bianchi a forma di stella che emanano un profumo leggero. Essi sul finire dell'estate, all'approssimarsi dell'autunno, lasciano spazio ai frutti. Si tratta di bacche scure con un colorito che va dal violaceo al nero, molto gustose e per questo spesso utilizzate per diverse preparazioni in ambito culinario.

La pianta, ampiamente diffusa in tutto il continente euroasiatico, è originaria dell'Europa e dell'Asia, in particolare della zona caucasica, è stata da sempre presente nella tradizione popolare, apprezzata già nei tempi



preistorici dalle popolazioni che sembra consumassero in grandi quantità le bacche di Sambuco. In epoche successive è stata definita "farmacia del contadino" o "farmacia degli Dei", espressione che indica molto chiaramente come in ogni casa se ne facesse ampio uso (soprattutto fra i ceti più bassi che molto spesso ricorrevano ai rimedi naturali), ma anche quanto fosse considerata prezio-

sa questa pianta.

Il Sambuco viene impiegato in particolare per combattere raffreddori, malattie delle vie respiratorie, stati febbrili in quanto possiede proprietà antinfiammatorie e costituisce un valido aiuto per fluidificare ed espellere il muco. Per questo viene spesso utilizzato anche a scopo preventivo per aumentare le difese immunitarie.

Possiede inoltre una proprietà particolare, quella diaforetica, ovvero è in grado di stimolare la sudorazione, si rivela dunque utile per abbassare la febbre ed anche per depurare l'organismo dalle tossine.

Ha proprietà depurative, incrementa la diuresi e quindi l'eliminazione dell'acido urico in eccesso, è molto apprezzato dunque da chi soffre di cistiti (ricordiamo infatti l'azione antinfiammatoria di cui si è detto sopra). L'assunzione di Sambuco mediante infusi può giovare in caso di stitichezza in quanto ha proprietà lassative, ma anche in caso di riniti allergiche poiché ha proprietà anti allergiche. In passato il succo ottenuto dalle bacche era consigliato a chi soffriva di nevralgie e anche alle donne in allattamento per la sua azione galattogena. Dalle foglie e dai fiori si può ricavare un unguento molto utile in caso di slogature e contusioni e anche sulle ustioni. Le proprietà emollienti sulla pelle lo rendono un componente valido nella cosmesi naturale.

I frutti sono molto apprezzati per il loro gusto ma anche per l'alto contenuto di vitamina C. Le bacche di Sambuco sono un ottimo ingrediente per la preparazione di marmellate. Già in tempi remoti pare che fosse uso comune estrarre dai frutti un gustoso succo che veniva consumato così, oppure utilizzato per preparare bevande fermentate quali il vino o il noto liquore che da esso prende il nome cioè la Sambuca, oppure ancora semplici bibite utilizzando i fiori di sambuco. Con questi ultimi si possono preparare pane, dolci e frittelle.

Ecco ora per i nostri lettori alcune curiosità che riguardano il sambuco. Il nome della pianta deriva dal quello di un antico flauto il "Sambuché" che veniva fabbricato con il legno del sambuco. Il termine deriva dal Greco e significa "nutrimento", probabilmente stava ad indicare il fatto che le bacche venivano consumate come alimento dagli uomini, già in epoche molto antiche.

E' piuttosto comune il detto, almeno dalle nostre parti, parlando di zone abbandonate dire: "Ci troverai il sambuco". Questa affermazione vuole appunto sottolineare quali tipi di ambiente costituiscano il luogo ideale in cui trovare queste piante.

La tradizione vuole che l'albero di Sambuco possieda "poteri magici", in quanto ritenuto in grado di allontanare le streghe e gli spiriti maligni pro-

teggendo così gli abitanti dei luoghi ove ce ne sia almeno uno. A questo scopo una consuetudine diffusa in alcuni paesi del nord Europa, ma anche in Russia, era quella di piantare il sambuco in prossimità di fortezze e monasteri ma anche vicino a orti ed abitazioni nelle campagne e nelle zone rurali.

In alcuni paesi scandinavi quali la Svezia, soprattutto in passato, le donne gravide usavano baciare questa pianta come segno beneaugurante e per lo stesso motivo, in alcuni paesi slavi, si usava portare un bastone di sambuco agli sposi nel giorno delle nozze.

Il Sambuco è chiamato anche albero delle 7 virtù. Per ottenere tutti i benefici possibili si riteneva necessario inchinarsi davanti alla pianta sette volte, ovvero una per ognuna delle proprietà che questa possiede e di cui noi abbiamo già parlato.

Alla luce di tutto quanto abbiamo detto il Sambuco può veramente ritenersi una pianta "magica" per tutti i benefici che è in grado di procurarci, fate però attenzione ad una cosa cioè a non confonderlo con un'altra specie: il Sambuco Ebulus che è velenoso e quindi non si mangia.



M.Elena Morcelli

Sciroppo di Sambuco

Ricetta di Nonna Adele

Mettere in infusione 30 fiori di Sambuco in 1 litro e mezzo di acqua. Lasciarli così per due giorni e due notti.

Trascorso questo tempo togliere i fiori e nell'acqua rimasta far bollire adagio per circa 20 minuti, aggiungendo 1,8 kg di zucchero e

la scorza di 4 limoni (far attenzione ad utilizzare solo la parte gialla).

A questo punto spegnere e lasciar raffreddare. Aggiungere il succo dei limoni e filtrare.

Lo sciroppo è pronto per essere imbottigliato. Procedete infine a sterilizzare le bottiglie.

Buona degustazione

L'OROLOGIO DELL'AVARIZIA

Dai racconti inediti di nonna Mariuccia

C'era una volta, qualche tempo fa, una coppia di anziani. Come ogni sera si sedettero a tavola per mangiare la minestra. Non erano certo tempi d'oro, si viveva in semplicità e di poche cose.

I due, dopo aver trascorso un'intera vita uno accanto all'altro, ormai non avevano più molte cose da dirsi. Così mangiavano in silenzio, mentre fuori era già buio. Nessuna televisione accesa, solo lo scoppiettare del fuoco nella stufa e il rumore dei cucchiari nel piatto.

L'anziano era sempre stato un uomo austero, poche parole, pochi fronzoli come diremmo oggi, poche cose ma alle quali teneva molto, sicuramente non un vecchietto generoso!

Sua moglie invece era stata una donna mite e socievole, divenuta un po' rude forse per via di quel marito dai modi sempre poco gentili con lei. Il tempo e la dura vita da agricoltori di montagna avevano fatto il resto. Rimuginavano sui loro piatti, ognuno solo coi suoi pensieri, vicini e lontani come accadeva sempre a loro. Non erano più giovani come abbiamo già detto e, forse, come accade a molte persone, anche loro avviandosi verso il crepuscolo della loro vita pensavano un po' intristiti a cosa sarebbe stato. Le loro povere cose? A chi sarebbero andate? Non avevano figli né nipoti, possedevano poco, una sola cosa di valore oltre alla casa ed era l'orologio che lui si portava sempre appresso. Qualcuno di voi se li ricorderà, qualcuno li avrà visti solo nei film o sui libri, quei vecchi orologi da taschino, con tanto di catenella e ricarica manuale. Spinta da chissà quali pensieri la donna quella sera ruppe il silenzio e chiese al marito

"Ma se tu dovessi morire prima di me, me lo lasceresti, vero, il tuo orologio?". L'uomo, sollevati gli occhi dal piatto, la guardò per qualche istante e senza esitare rispose "Certo che no, lo porterò con me!". Incredula, sebbene lo conoscesse da molti anni, disse: "Bene, allora portalo pure con te così potrai vedere a che ora arriverai dall'altra parte o meglio all'inferno!".

Il marito rimase ammutolito.

Non ho più saputo come andò a finire con l'orologio, certo che questa volta sarebbe stato proprio il caso di dire che a crepare non fu l'avarizia!

a cura di Elena Morcelli



GIOVANI CHE GUARDANO AL FUTURO

Ciao a tutti !

Ho avuto la possibilità di poter raccontare un'esperienza per me molto speciale, così eccomi qui: sono Sharon e vengo da Semogo.

Chi mi conosce un po' sa come in realtà non mi sia mai sentita davvero a mio agio in questo paesino e, per questo, ho sempre cercato di viaggiare il più possibile.

Quella che infatti oggi ho il piacere di raccontare è la mia esperienza in un posto che per me è stato casa per molto tempo e che ancora adesso porto nel cuore: l'Australia.

Per la prima volta nella vita avevo in mano un biglietto di sola andata per un posto lontanissimo, senza avere davvero in mente cosa fare e dove andare una volta atterrata.

Dopo un viaggio quasi interminabile, cercai di raggiungere un posto sperduto, immerso nella natura dove avrei potuto fare il lavoro di raccolta nei campi per qualche mese. Confesso che, quando raggiunsi il piccolo paese di Gatton e, soprattutto, quella che sarebbe dovuta essere la mia "casa", pensai che non avrei resistito più di una settimana.

La mia dimora era un piccolo caravan, vecchio, sporco, senza finestre e senza bagno. Inoltre il dettaglio che sicuramente non ha contribuito a farmi amare da subito quel posto è stata la presenza di ragni pericolosi, serpenti e altri insetti di ogni genere che trovavo purtroppo ovunque. Non ero proprio abituata a vedere un coccodrillo attraversarmi la strada.

Adattarsi per me non è stato semplice: ogni mattina la sveglia era alle 4:00, ci si ritrovava tutti in strada aspettando che dei ragazzi arrivassero a prenderti con i furgoni per poi raggiungere i campi dove poter racco-

gliere. I primi giorni furono terribili, stancanti e mi accorsi davvero di quanto fosse "bassa la terra" e di quanto il mio lavoro in Italia fosse una passeggiata in confronto. Ho pensato più volte di lasciar perdere e andare via, ma la voglia di mettermi in gioco si rivelò più forte di tutto. La cosa più bella però di quei 4 mesi fu senza dub-



bio la possibilità di conoscere centinaia di ragazzi, da ogni parte del mondo e sentire cosa avevano da raccontare. È incredibile quanto il trovarsi lontani da casa faccia aprire così tanto il cuore a degli sconosciuti, le storie di un ragazzo giapponese diventano le storie di tutti, scopri che le paure di una ragazza filippina sono in realtà le paure di ogni singola persona in quel luogo, ed è meraviglioso rendersi conto di come ci si possa sentire integrati e uniti in un gruppo così apparentemente diverso.

I primi mesi li trascorsi così, tra il duro lavoro e le serate intorno al fuoco a conoscere i miei compagni di viaggio.

Quando finii il lavoro nei campi decisi di spostarmi a Sydney, realizzai il mio sogno di abitare finalmente di fronte all'oceano. Iniziai a fare un lavoro comune, a vivere di nuovo in una casa e a riavvicinarmi un po' alla vita di sempre. Con grande sorpresa mi accorsi però con quanta difficoltà ero riuscita a lasciare il posto che mi aveva accolta appena arrivata; vivere senza il minimo comfort e in mezzo al nulla, inaspettatamente mi mancava.

Rimasi comunque in città senza però farmi mancare, appena possibile, piccole gite alla scoperta di zone incredibili, immersa nella natura.

Inutile dire quanto il ritorno in Italia, un anno dopo, sia stato doloroso. Il viaggio in Australia per me è stato un lungo viaggio attraverso me stessa, ogni persona che ha incrociato il mio cammino mi ha lasciato qualcosa di prezioso e mi ha aiutato a conoscermi meglio.

Ho realizzato presto con quanti condizionamenti mentali fossi arrivata in quel posto ma, con grande sorpresa, mi accorsi di averli lasciati andare senza nemmeno accorgermene. Viaggiare è quel tipo di esperienza che permette di farti crescere come nessun libro può fare.

Sharon



IN RICORDO DI ALESSANDRO SOSIO SALESIANO LAICO

“Ringrazio Dio di aver potuto conoscere e apprezzare Alessandro Sosio salesiano di Don Bosco, servo fedele, umile, giusto, semplice, silenzioso e obbediente”.

Con queste parole P. Rafael Montenegro dal Venezuela ha voluto ricordare un nostro paesano, Alessandro Sosio, che il 25 marzo 2022 Dio ha chiamato a sé.

Alessandro nasce a Semogo nell'agosto del 1941, da Gervasio e Caterina. La famiglia (come molte famiglie di Semogo) è numerosa, 12 figli e Alessandro è il più piccolo.

A 14 anni entra nell'istituto salesiano Conti Rebaudengo di Torino.

Tre anni dopo il Signore lo chiama e inizia così il noviziato a “Villa Moglia”.

Il suo grande desiderio è di entrare nella famiglia salesiana per diventare figlio di Don Bosco e con lui lavorare per gli altri.

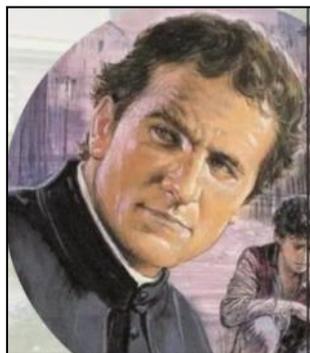
L'anno seguente emette i suoi primi voti come salesiano coadiutore.

Nel 1961, dopo aver confermato i voti, fa richiesta di andare in missione all'estero; la sua destinazione è il Venezuela dove, a parte un breve periodo negli Stati Uniti, rimane per tutta la vita, dedicandosi alla formazione tecnica e professionale dei giovani.

Alessandro, uomo silenzioso e semplice, ci ha lasciato una grande testimonianza di lavoro e di dedizione generosa e disinteressata, pienamente identificata con l'essere salesiano.

Un altro piccolo grande dono che Dio ha fatto a Semogo e a tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Franca



PADRE PIERINO SOSIO

Il giorno 23 maggio è deceduto Padre Pierino a causa di grave insufficienza respiratoria. Dal giorno 1° maggio era ricoverato presso il reparto di nefrologia dell'ospedale di Busto Arsizio per insufficienza renale. Da pochi giorni sembrava in lento miglioramento ma poi è sopraggiunta una crisi respiratoria ha l'ha condotto alla morte.

Padre Pierino, nato il 29 giugno 1939, aveva fatto la prima professione tra i Figli dell'Immacolata Concezione 1 ottobre 1957. Pur avendo perso la vista da molti anni, si mantenne intellettualmente curioso e appassionato delle vicende della Famiglia religiosa che, negli anni, gli aveva affidato delicati incarichi di responsabilità: superiore locale, formatore, maestro dei novizi. Fu attivo e zelante con quanti condividevano con lui la malattia. Da molti anni risiedeva a Saronno, nella casa madre della Congregazione, dedicandosi alla preghiera e all'intercessione.

Caro Pierino siamo certi che i tuoi occhi contemplano ormai senza veli il Signore in cui hai creduto e a cui hai dedicato la tua vita. Riposa in pace.

Il Superiore

FINALMENTE LA LUCE

Quando muore qualcuno a cui abbiamo voluto bene, se ne va anche una parte del nostro cuore. Ma anziché essere diminuiti, in realtà andiamo incontro ad una forma di espansione. La morte infatti induce alla sosta e al ricordo. Spontanee affiorano le immagini, le parole, le esperienze condivise. Alcune possono essere memorie personali; altre invece evidenze note a molti.

Come nel caso di Padre Pierino, nato al cielo lunedì 23 maggio. Una cosa è infatti risaputa da tutti quelli che lo hanno conosciuto: per tanti anni la vita dello zio è stata una vita al buio. Poteva essere pieno giorno ma per lui era buio. Poteva raccogliersi in preghiera nella cripta del convento a Saronno o essere seduto sul sagrato della nostra chiesa in un pomeriggio estivo e, in entrambi i luoghi, per lui era buio. Poteva avere nel piatto del risotto o delle penne al sugo, ma fino a quando non li metteva in bocca, per lui potevano essere la stessa pietanza. Negli ultimi tempi poi, ai ritrovi allegri e chiassosi preferiva incontri con poche persone, così da ridurre i rumori di



fondo e in qualche modo poter partecipare alla conversazione. Suppongo che non sia stato mai facile vivere al buio, tanto più che da giovane, pur non avendo una vista da aquila, aveva constatato con i suoi occhi come era fatto il mondo! A volte mi confermava il peso che doveva portare, altre me lo faceva capire, a tratti si ribellava e si ostinava a procedere da solo. Mi è capitato di pensare, quando ero una ragazzina, che avrebbe dovuto essere diverso, più mite e paziente, se non altro perché era un sacerdote. Poi negli anni, mentre io crescevo e la sua condizione peggiorava, ho provato sempre più compassione. Quel limite fisico non gli dava tregua, lo inseguiva ovunque, gli precludeva il piacere della scrittura e ancor più quello della lettura e degli studi teologici. Ho apprezzato i tentativi per imparare a leggere con il metodo braille; mi sono rallegrata quando ha fatto la scelta degli audio libri. Quanti ne ha ascoltati e che compagnia riceveva dalla radio!

Oggi, attraverso le pagine del giornalino della nostra comunità a cui era affezionato e al quale lui stesso aveva dato dei contributi personali, lo ringrazio per non aver nascosto la sua fragilità. Ma non mi si fraintenda. Non era la cecità la sua fragilità. Quella era la condizione di salute che faceva emergere la sua debolezza. La sua fragilità erano infatti l'impazienza e la suscettibilità con cui a volte reagiva. Capitava quando non si riusciva a capire il suo bisogno. Accompagnare un cieco per la strada non equivale ad accompagnare una persona qualsiasi: basta una buca minima e la caduta arriva. Capitava quando non si riusciva a descrivergli bene quel che vedevamo, così che potesse immaginare lo splendore del cielo, la grazia dei fiori, i cambiamenti delle case per le vie del paese.

Grazie zio per aver combattuto contro questa fragilità, per non averla nascosta ed averla sempre offerta al Signore a cui hai donato la vita. Mi piace concludere con parole non mie ma che ben si attagliano al discorso. *"Lo sguardo che Dio ci dona è lo stesso sguardo del Figlio Gesù quando parla con l'adultera, con la Samaritana al pozzo o con Zaccheo: uno sguardo di amore che accoglie la fragilità, che conosce nell'intimo ogni esitazione, ogni sbavatura, ogni errore e deviazione; ma ama a partire da quelle stesse caratteristiche che noi vorremmo negare (...). La Bibbia è raccontata a partire dai fragili passi di uomini e donne (...); è costruita sull'impalcatura debole e instabile di persone ammalate, sole, confuse, nel dubbio. Eppure è la meravigliosa tela della relazione che Dio ha intessuto con loro"* (A. Curioni "Il coraggio di essere fragili").

Caro zio, ora tu possa rivedere i volti amati della mamma e del papà, dei fratelli e degli amici già defunti. Tu possa contemplare la Luce che hai sempre cercato e gustare l'abbraccio misericordioso del Padre. Riposa in pace.

EMY

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



STORIA DI JASON E DELLA TERAPIA INTENSIVA NEONATALE

Mi chiamo Valentina, ho 29 anni e sono la mamma di un bambino prematuro. O meglio, sono una mamma prematura perché anche io, come Jason, non ero pronta.

Il 4 dicembre 2020 nasce il mio bimbo a soli 30 settimane: pesa 686 grammi ed è lungo 33 cm. Jason avrebbe dovuto nascere a febbraio 2021, ma già dalla visita morfologica, a 22 settimane gestazionali, i dottori notarono un grave iposviluppo fetale (a quell'epoca Jason pesava solo 350 grammi e le speranze di sopravvivenza, se fosse nato, erano vicine al 5%).

La situazione di Jason è apparsa subito gravissima, ci avvisarono che era improbabile la sopravvivenza date le condizioni davvero critiche della placenta che impedivano di nutrire Jason ma soprattutto di garantirgli ossigeno. Oltre a essere davvero piccolo, e quindi fragile, i suoi organi erano immaturi e compromessi già al quinto mese di gravidanza-

Non ci volevamo credere, perché a noi? Perché al mio piccolo? Fino a qualche settimana prima tutto andava benissimo ci confermarono addirittura che era un bel maschietto e già io e mio marito fantasticavamo su come arredare la cameretta-

Venni ricoverata per parecchie settimane a Monza dove ogni giorno mi facevano una batteria di esami infiniti, monitoraggi, ecografie... finché alla 30^a settimana decisero che era giunto il momento di far nascere il mio bimbo.

Appena nato, Jason venne ricoverato in Terapia Intensiva Neonatale (TIN) dove, solo due giorni dopo, riuscii a raggiungerlo. La prima cosa che ti dicono al tuo ingresso in TIN è che sarà come andare sulle montagne russe. Si sale piano, si scende in picchiata, ci sono vortici spaventosi e curve paraboliche. Come sulle montagne russe vere senti il cuore in gola, le vertigini ti tengono col fiato sospeso. Con Jason nulla è stato più vero!

Un giorno andava benino e il giorno dopo non sapevano se avrebbero dovuto intubarlo di nuovo. Per ore ho fissato l'incubatrice dove mio figlio stava lottando con tutte le sue forze. In quei giorni non pensavo tanto al futuro, ma mi concentravo davvero sul presente proprio come mi avevano consigliato i medici ... forse quella era l'unica strada per non impazzire. Du-

rante il ricovero Jason dovette fare i conti con distress respiratorio, sepsi, bradicardie, apnee, moltissime trasfusioni, ossigeno dipendenza, ipoglicemie, intolleranza alimentare, ittero.

La Tin del San Gerardo di Monza è stata la nostra casa per ben 98 giorni, qui per fortuna potevamo sempre stare con lui, 24ore su 24, è infatti una delle pochissime Tin in Europa ad avere la family room. Avevamo la possibilità di stare in una stanza privata, di dormire accanto a lui ogni notte, di mangiare in TIN, di lavarci in TIN. In tempi non covid avremmo potuto viverla come una famiglia, ma le sfortune non vengono mai da sole; quindi, per la maggior parte del nostro ricovero un solo genitore poteva stare con Jason. Le family room erano state fatte per le famiglie, ma le nostre famiglie erano in frantumi.

Ci veniva chiesto di limitare i contatti quando tornavamo a casa per qualche giorno ... tornare a casa per farsi una doccia calda voleva dire ripetere il tampone ma soprattutto abbandonare il proprio bimbo ... ci sentivamo malissimo, una volta chiusa la porta della TIN le gambe iniziavano a tremare, percorrevo il corridoio in fretta con la testa bassa, per non mostrare gli occhi gonfi sperando di rivedere presto il mio bambino e che in mia assenza non succedesse nulla. Le giornate in Tin erano tutte identiche. Scandite solo dalla luce del giorno e dai turni del personale. Il giorno in Tin è frenetico, infermiere e medici ti piombano in stanza per fare ecografie, prelievi, radiografie. I momenti più attesi sono quelli delle visite, quando riuscivo più o meno a sapere qualcosa, a fare il punto della situazione.

Il rumore degli allarmi sui monitor inizialmente mi terrorizzavano, non capivo che volessero dire quanto ho pregato all'inizio morivo di paura temendo chissà a che arresto cardiocircolatorio, poi purtroppo sono diventata abbastanza esperta a distinguere l'emergenza da un bolo quasi ultimato...Ma ormai il rumore degli allarmi ce l'ho fisso nel cervello!!

Le settimane passavano, guardavo fuori dalla finestra e mi chiedevo se facesse freddo, noi mamme scherzavamo ma avevamo ragione nel dire che almeno in galera un'ora d'aria la concedono. Ma finalmente il 13 marzo 2021 ci dimettono e inizia la nostra avventura a casa insieme alle persone a noi care che finalmente conoscono il nostro piccolo grande miracolo.

Nel cuore però porteremo per sempre il ricordo di medici, infermieri e mamme conosciute in quel reparto che, se anche inizialmente si presenta come un luogo di dolore e disperazione è il luogo con più forza, amore, umanità e speranza al quale io sia mai appartenuta.

Vi lascio il link che vi rimanderà al sito per conoscere meglio l'associazione dei genitori della terapia intensiva neonatale del S. Gerardo di Monza: <https://www.intensivamenteinsieme.it/w/>

ARMIDA BARELLI BEATA: LA RIVOLUZIONE BIANCA

Sabato 30 aprile, nel duomo di Milano, è stata proclamata beata Armida Barelli. Determinata e instancabile ha segnato la prima metà del Novecento con la sua volontà di rafforzare la presenza e la fede cattolica nella società italiana.

Fra le tante beatificazioni che si succedono nella chiesa come perenni primavere, perché ricordare proprio lei attraverso queste pagine? Pensiamo che la nuova Beata abbia contribuito non poco a far crescere le donne più consapevoli del loro ruolo di educatrici e di cittadine inserite nella storia. Anche nella nostra Comunità.

Infatti Armida Barelli creò i "circoli femminili di Azione Cattolica". In un tempo in cui le donne non avevano importanza, primi decenni del secolo scorso, e non avevano diritto di voto, lei missionaria laica, comprende l'importanza di formare e istruire le ragazze, le giovani per diventare donne impegnate e cristiane. CREDENTI e CREDIBILI.

Inizia la sua missione nella diocesi di Milano; il suo successo viene fatto conoscere al papa Benedetto XV che le darà l'incarico di fondare la Gioventù Femminile in tutta Italia. Il suo motto: "Impossibile, allora si può fare" la porta a girare tutta la penisola coinvolgendo tantissime donne. Fu definita la "RIVOLUZIONE BIANCA" in riferimento alla più numerosa organizzazione femminile di massa nella storia d'Italia.

Per arrivare a più persone, per formare, per tenere i collegamenti con i circoli, per sconfiggere l'analfabetismo, fonda il giornale "Squilli" che entra in tante famiglie dando indicazioni precise sul ruolo delle socie, del loro lavoro, della loro età. Nascerà anche il giorno-





le "Fiamma viva" che verrà soppresso a causa della guerra mondiale nel 1940.

La Barelli ama molto la cultura nelle sue varie forme ed insieme a Padre Gemelli realizza il sogno dell'Università Cattolica. Era fermamente convinta dell'urgente necessità di dare vita a un ambiente formativo in cui si potesse creare cultura a partire dall'antropologia cristiana, contribuendo a formare

un pensiero in grado di interpretare una società che iniziava a diventare complessa. Coinvolge tutte le donne italiane per raccogliere fondi; chiede anche l'offerta di preghiere, penitenza, sofferenza per sostenerla. L'università dedicata al Sacro Cuore ha una cappella nella quale Armida vorrà l'adorazione continua affidata alla G.F.!

La Barelli era consacrata e sotto la guida del Papa formò: "Il pio Sodalizio delle Missionarie della Regalità di Cristo. Insieme ad altre 12 donne inizia questo cammino di Terziarie Francescane consacrate al Sacro Cuore.

Il Circolo Popolare Cattolico Femminile di Semogo nacque il 9 marzo 1910. Dallo statuto si legge che lo scopo del circolo è:

- "esercitare opera attiva di difesa e di incremento della Religione e di tutela della pubblica moralità in paese e ovunque le socie si trovano.
- Sviluppate l'istruzione generale, sociale, famigliare delle socie.
- Promuovere il miglioramento morale, sociale, civile, economico.

Sono socie tutte le donne, abitanti nella frazione di Semogo, che avendo raggiunto i 15 anni di età presentino regolare domanda scritta alla Presidente del Circolo, dichiarano di accettare lo statuto e che vengono ammesse dal Consiglio Direttivo. Il contributo annuo è di lire 0,50!!

Il Circolo si propone di raggiungere i suoi scopi mediante le frequenti adunanze, lezioni, conferenze, stampa e di incoraggiare la

frequenza alle scuole che propongono la cultura superiore per le donne. Il Circolo aderisce all'unione democratica-cristiana Valtellinese e si coordinerà all'organizzazione cattolica diocesana e nazionale. Da un corso di formazione: Semogo 1960-61:

"Augurio generale: Affinché tu divenga una mente piena di luce,
Un'anima piena di forza,
Un cuore pieno di amore.

Varie forme di apostolato:

Apostolato del buon esempio: l'esempio illumina - trascina.

Apostolato della parola: nella Chiesa e tra i cristiani con prudenza e tatto, coraggio, pazienza.

Apostolato della preghiera: la preghiera è la radice dell'albero delle opere.

Apostolato della sofferenza: se si soffre uniti a Cristo la sofferenza è divina e salva. La sofferenza è "monete d'oro".

Apostolato della stampa: la potenza della stampa sono le idee che guidano l'uomo e la società. Far guerra alla stampa cattiva e introdurre e consigliare stampa buona che fa crescere davanti a Dio e agli uomini.

Come non ricordare a questo punto la nostra Giannina sempre carica di Buona Stampa? E con quale memoria ricordava le consegne, pur non supportata dalla tecnologia!

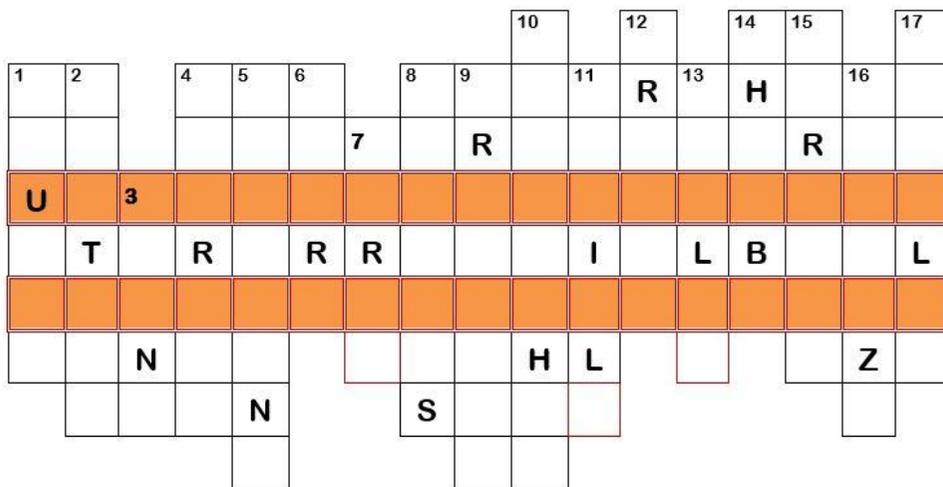
E insieme a lei tante donne hanno beneficiato della formazione che Armida Barelli ha seminato con energia, fede, passione. Nella sede di A.C. sono gelosamente custoditi diversi quaderni che documentano ampiamente le sedute delle varie riunioni. Emanano un'adesione convinta all'associazione e l'impegno nel costruire una comunità umana e cristiana stimolando la partecipazione attiva alla vita nelle sue varie espressioni culturali, civili, sociali.

Invochiamo la protezione della nuova Beata perché l'Azione Cattolica possa continuare nel solco da lei tracciato, leggendo e rispondendo a nuovi segni del tempo.

Consiglio A.C.

PAROLA INCROSGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dop, sè troerè una "sentenza". Vergun al serè d'acordi e vergun no ma le isci per tota li sentenza!



1. Una taza de cafe lonc - 2. Quela se Sant'Ana l'e a Lipont - 3. L'e un posc't indo sè sua a fer gnent - 4. Prima s'èl lesc e dopo sè pliga int i salam - 5. Li frosc'ca che in italian li sè ciamen ontano - 6. L'è mangè e l'e amo più che pien - 7. L'ara al cognom de Don Benigno - 8. S'èl guadegna miga apena coi pater - 9. Tremer per l'agitazion - 10. Un altro nom dei gialdin - 11. Al sè li lica al golos - 12. Un altro nom del presef che al ghe in sc'tala - 13. La polenta le isci de color - 14. Sè cerca de salvèla quando s'è in guera - 15. Li fèn su i nin in del bosc'c co li sc'pinola - 16. L'è quatro dent e la carga la grascia - 17. S'èl fè per tirer fora al polvin del fen

RISATE SPRINT

Una bambina torna a casa dopo il suo primo giorno di scuola. La madre le chiede: "Che cosa hai imparato oggi?"

La bambina risponde: "Non abbastanza, vogliono che torni anche domani".

Facoltà di Giurisprudenza: esame di codice di procedura civile.
 Il professore esordisce con una domanda: "Dunque... mi saprebbe dire cos'è la frode?". Lo studente: "Una frode è se lei mi boccia!".
 Il prof: "Cooome??!! Come sarebbe a dire?". Lo studente: "La frode si ha quando uno approfitta dell'ignoranza altrui e lo si danneggia!"

Un bambino si sente trascurato dai genitori. La sera, inginocchiato accanto al lettino, conclude le preghiere dicendo: - Signore, ti prego, fammi diventare un televisore, così papà e mamma mi guarderanno di più...

Il figlio di un importante uomo politico torna a casa dopo avere sostenuto un esame all'università. "Com'è andata?" gli chiede il padre. "Ottimamente: ho preso trenta e lode!" "Bravo, e che cosa ti hanno chiesto?" "Se sono tuo figlio."

Marito e moglie, in macchina, partono per il week end; dopo qualche chilometro: "Giovanni, Giovanni torniamo indietro, ho dimenticato il gas acceso." "Non ti preoccupare." "Come non ti preoccupare, potrebbe incendiarsi la casa". "Non ti preoccupare, io ho dimenticato aperto il rubinetto del lavandino".

La soluzione del cruciverba dell'ultimo numero



CARDINALE

Il nostro Vescovo, monsignor Oscar Cantoni, sarà cardinale. Il suoi primi commenti: "Accetto con gratitudine questa chiamata, di cui non sono degno. È un segno grande che dal Signore arriva alla nostra Diocesi ed è un impegno a essere sempre più, noi tutti, testimoni della sua misericordia». "Il Signore non sceglie i migliori ma i piccoli e i poveri, tra questi ci sono io."



Il Concistoro per la creazione dei nuovi cardinali si terrà a Roma il 27 agosto prossimo. Lo ha detto il Papa stesso e ha aggiunto: "Preghiamo per i nuovi cardinali affinché confermando la loro adesione a Cristo mi aiutino nel ministero di Vescovo di Roma per il bene di tutto il santo popolo di Dio".



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie della
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO